

la prima manifestazione in Italia di quegli "zoo umani" già collaudati ad Amsterdam e Parigi, che piacevano tanto al pubblico europeo, qui a Genova furono portati al Politeama Genovese per assistere ad un'operetta...

Oggi, e da molti anni, oltre alle difficoltà del clima, gli Afar devono far fronte all'espropriazione delle loro terre di pascolo a profitto di grandi progetti di agricoltura industriale gestiti da investitori stranieri. Anche il conflitto con i Somali Issa, che stanno invadendo le terre afar, e che ritroviamo nel film, rientra nella politica di allontanamento forzato delle famiglie afar e del loro bestiame dai pascoli migliori della valle dell'Awash.

Il film

Gli Afar sono spesso presentati, nei pochi documentari su di loro, per denunciare l'infibulazione delle bambine o per attirare l'attenzione sui drammi che vivono frequentemente (siccità, fame,...) o per impressionare il pubblico mostrando "uomini feroci in un ambiente feroce", mescolando sensazionalismo pseudogiornalistico a cliché coloniali ancora ben vivi. Questo film nasce dal desiderio di mostrare gli Afar nella loro vita di tutti i giorni, fatta di fatica e di momenti difficili, ma anche di sorrisi, confidenze tra ragazze, danze e canti notturni. Si è scelto il punto di vista di due ragazzine che abitano in due accampamenti diversi e lontani tra loro. Ci fanno conoscere le loro giornate e ci raccontano con semplicità grandi problemi: il matrimonio obbligato per Fatuma e la guerra sconosciuta con i vicini Issa per Assya.

Voluto dall'Associazione Karera - Donne del Corno d'Africa, il film ha avuto l'appoggio locale dell'APDA- Afar



Pastoralist Development Association, un'associazione afar molto attiva nella regione. Per la parte su Assya, sono stati gli anziani afar del posto a rendere possibili, e facili, le riprese.

Queste sono state fatte dall'autore accompagnato unicamente da una traduttrice e il film è stato prodotto grazie ad un *crowdfunding* che ha coinvolto 37 donatori in Italia, Francia e Belgio.

Ulteriori informazioni sono disponibili su:
www.ghazala.it e in particolare nel dossier della mostra "Gente di Galaha": <http://www.ghazala.it/images/pdf/gente%20galaha.pdf>

Aïcha Dabale,

militante per i diritti delle donne e vicepresidente di Karera - Femmes de la Corne d'Afrique

presenta il film-documentario

Fatuma e Assya.

Due ragazze Afar in Etiopia
di Francesco Sincich

partecipa Nicoletta Varani,

Docente di Geografia Sociale e Presidente del Corso di Laurea Scienze della Formazione Primaria

modera Giuliano Carlini,

sociologo delle relazioni interculturali

traduce Maria Elena Buslacchi

Genova
Palazzo Fondazione per la Cultura
Ducale



Aïcha DABALE

presenta

FATUMA e ASSYA

*Mercoledì 4 febbraio 2015,
ore 17,45*

*Genova, Palazzo Ducale
Sala del Minor Consiglio*



Chi è AÏCHA DABALE?



Originaria di Gibuti, Aïcha è rifugiata in Francia dal 1997. La sua militanza risale al 1974 quando, a 17 anni, crea un comitato di ragazze contro le mutilazioni sessuali nel suo liceo, un vero tabù a Gibuti, un paese dove all'epoca oltre il 90% delle ragazzine era infibulato. Due anni più tardi viene costretta a sposare un anziano senatore francese, ma nel 1981 sfrutta un viaggio in Francia per non tornare più a Gibuti. Vi torna per il funerale del fratello, le viene confiscato il passaporto, ma alla fine riesce a divorziare. Nel 1985 (sono gli anni della grande fame in Etiopia) si trasferisce lì e collabora con un'organizzazione di aiuti franco-monegasca. Ma è un'Afar, appartiene quindi alla minoranza discriminata dal governo e nel frattempo ha anche creato un *Comitato delle Donne Gibutine Contro la Violenza e l'Impunità* per denunciare centinaia di stupri commessi dall'esercito di Gibuti su ragazze afar, con la quale riesce a portare la denuncia alla Federazione Internazionale delle Donne. E così nel 1997, su richiesta del governo di Gibuti e in violazione del diritto internazionale, viene arrestata dalla polizia etiopica e estradata a Gibuti. La accusano di essere complice dell'attività dell'opposizione afar nel suo paese e viene messa in carcere insieme al suo nuovo marito e altre persone. Aïcha è incinta. Una forte pressione internazionale, cui aderisce Amnesty International, costringe il governo a liberarla dopo 6 mesi di detenzione.

A Parigi, dove ottiene lo status di rifugiata, lotta per la liberazione degli altri detenuti, che usciranno 2 anni dopo.

Riprende intanto la sua attività di denuncia degli stupri. Dopo 4 anni di tentativi riesce a far arrivare in Francia una delle vittime e con lei porta la denuncia alle Nazioni Unite, alla 20ª sessione del Consiglio per i Diritti dell'Uomo di Ginevra. Continua anche la sua lotta contro l'infibulazione attraverso l'*Associazione Karera - Donne del Corno d'Africa* da lei creata, e con essa la lotta per affermare i diritti del popolo Afar.

Chi sono gli Afar?

Gli Afar sono una popolazione semi-nomade di oltre 2 milioni e mezzo di persone, oggi distribuita fra tre stati: Etiopia, Eritrea e Gibuti. Vivono essenzialmente di pastoralismo nomade, ma lungo le coste dell'Eritrea e di Gibuti si dedicano alla pesca e alla navigazione. Nei grandi centri urbani, Assab, ma soprattutto Gibuti, si trova poi l'élite afar, colta e a contatto con culture diverse. Gli Afar parlano una propria lingua, l'afaraf; sono musulmani sunniti, ma con forti legami con la loro religione precedente. La tradizione vuole che un ragazzo sposi una figlia dello zio materno e una ragazza sposi un figlio della zia paterna. Questa regola, che si chiama *absuma*, oltre a garantire a tutti di creare una famiglia, facilita anche stabili alleanze fra clan diversi. Tuttavia la tradizione prevede anche le eccezioni.

La regione da loro abitata è denominata Triangolo Afar. Si tratta di un territorio in gran parte desertico attraversato da un unico fiume permanente, l'Awash. Centro dei movimenti tettonici della Rift Valley, il Triangolo Afar è il paradiso di geologi, vulcanologi e di paleontologi dato che lì è stata trovata la nostra prima antenata, (*Australopithecus afarensis*), battezzata dagli scopritori Lucy in onore della famosa canzone dei Beatles. Gli Afar la chiamano Lokki.

In questa regione il clima è particolarmente



inclemente, caratterizzato dall'alternanza di stagioni piovose e secche, ma la pioggia è sovente inferiore alle aspettative. Alla siccità si deve aggiungere la temperatura elevata, il termometro segna 50 gradi. Il periodo che va da aprile a maggio, che corrisponde alla fine della stagione secca, è il più drammatico dell'anno e un ritardo delle piogge può risultare fatale per il bestiame e di conseguenza per le persone. Un clima simile impone l'allevamento nomade come fonte principale se non unica di sussistenza.

Gli Afar sono allevatori di bovini (zebù), capre e montoni, ma è il dromedario l'animale di prestigio: è il dono che si offre nei matrimoni, è la moneta per pagare il prezzo di sangue.

Il cibo principale è costituito da latte e farina di sorgo, gli animali sono macellati solo in occasioni importanti. Dovendo nomadizzare alla ricerca di nuovi pascoli hanno delle abitazioni, le *daboyta*, costituite da rami arcuati su cui sono poggiate delle stuoie.

Fin dalla fine del XIX secolo, con le prime penetrazioni coloniali europee, gli Afar (più noti in Italia come Danicali), fieri e indipendenti, combatterono, ad armi impari, contro italiani e francesi. La loro resistenza fu talmente accanita che sono entrati nella leggenda come "feroci" e "spietati", e ancora oggi questo cliché riemerge negli articoli di riviste ad ampia diffusione e nelle pubblicità di certe agenzie di viaggi per turisti "no limits". Una delle poche fonti non scientifiche che dimostra rispetto ed ammirazione per questo popolo è un fumetto, *Gli scorpioni del deserto*, di Hugo Pratt, che mette in scena eroine Afar, come la ribelle e affascinante Ghula.

Pochi sanno che nel 1884 giungono da Assab a Genova, con un piroscampo della Rubattino, sei Afar. Destinati ad essere esibiti all'Esposizione Generale Italiana di Torino,

